

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29 gennaio 2015



RETE PROFESSIONI TECNICHE

Italia Oggi	29/01/15	P. 34	Nuova direttiva sugli appalti	1
Italia Oggi	29/01/15	P. 34	Catasto, semplificazioni macchinose	2

CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	29/01/15	P. 33	Non è un Paese per professionisti	Gaetano Stella	3
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	---

RIFORMA CATASTO

Italia Oggi	29/01/15	P. 28	Catasto, decide il mercato	Beatrice Migliorini	5
-------------	----------	-------	----------------------------	---------------------	---

APPALTI

Sole 24 Ore	29/01/15	P. 39	Piccoli appalti, cauzione del 10%	6
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---

TARIFFE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	29/01/15	P. 39	Il decoro non entra nella tariffa	Guglielmo Saporito	7
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	---

GEOMETRI

Italia Oggi	29/01/15	P. 34	Case, compravendite più sicure	8
-------------	----------	-------	--------------------------------	---

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	29/01/15	P. 11	Ilva, si cerca una soluzione per l'indotto	Domenico Palmiotti	9
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

SPENDING REVIEW

Corriere Della Sera	29/01/15	P. 12	Il giallo sui dossier di Cottarelli «Trasparenza, vanno pubblicati»	Lorenzo Salvia	10
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

ELEZIONI FORENSI

Italia Oggi	29/01/15	P. 31	Elezioni forensi, si può procedere	Gabriele Ventura	11
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	----

INTERVISTA A PASQUALE SALVATORE (CNG)

Nuova direttiva sugli appalti

È stata approvata in sede europea la Direttiva 2014/24 in materia di appalti pubblici. La RPT ha ritenuto opportuno fornire il proprio contributo alla definizione del nuovo quadro normativo proponendo alla Commissione lavori pubblici, comunicazioni del Senato dieci linee strategiche d'intervento.

Pasquale Salvatore, consigliere CNGeGL e componente del Tavolo tecnico Lavori pubblici ricevuto in audizione lo scorso 15 gennaio, così sintetizza lo spirito dell'intervento: «Le proposte della RPT vanno nella direzione di rendere il sistema degli appalti in Italia più snello, trasparente ed efficace, capace di garantire la certezza giuridica e assicurare l'effettiva concorrenza tra gli operatori economici».

Domanda. Ritiene che le innovazioni inserite nella Direttiva possano favorire il rilancio del sistema degli appalti in Italia?

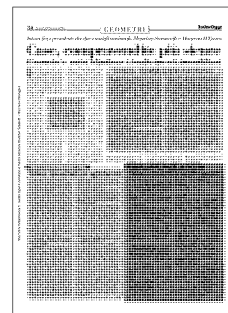
Risposta. Molte delle misure previste vanno nella direzione di una più ampia tutela dell'interesse pubblico e della semplificazione del quadro normativo di riferimento che in Italia, come noto, è relativamente complesso a causa di una legislazione in continua evoluzione che provoca un appesantimento delle procedure nell'affidamento degli appalti. In questo contesto, la RPT vuole contribuire alla stesura

della norma proponendo misure integrative, atte a massimizzare le ricadute positive sul sistema economico nazionale.

D. Quali sono le misure proposte?

R. In primo luogo una maggiore partecipazione di pmi e liberi professionisti agli appalti pubblici di servizi e forniture mediante l'individuazione di criteri in linea con i principi della norma attualmente in fase di recepimento. Occorre, in particolare, prevedere la riduzione degli oneri documentali a carico dei soggetti partecipanti e la semplificazione delle procedure di verifica da parte delle stazioni appaltanti attraverso l'utilizzo di procedimenti informatici ad hoc; rimodulare i requisiti d'accesso privilegiando le capacità tecniche e professionali in luogo di quelle economiche: la formazione continua alla quale i professionisti sono obbligati per legge è un elemento di garanzia che concorre alla qualità della prestazione. E ancora: incentivare il frazionamento in lotti, il ricorso ai concorsi di progettazione, le partecipazioni multidisciplinari. Tutte misure in grado di favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e il reinserimento dei meno giovani, di incrementare il numero degli operatori destinatari degli affidamenti e, soprattutto, di innalzare la qualità dei progetti e delle opere realizzate.

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI



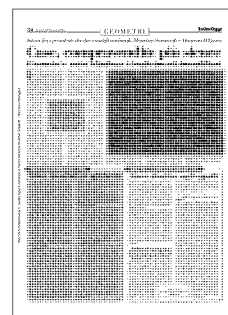
Catasto, semplificazioni macchinose

Dal 21 gennaio è in onda sulle reti Rai la campagna di comunicazione «È casa tua, decidi tu» voluta dal Governo per informare i cittadini circa la semplificazione delle procedure relative ai lavori di ristrutturazione abitativa introdotte dalla legge Sblocca Italia. Poche e semplici – informa la speaker – le incombenze a carico di chi intende ristrutturare casa, dividerla o unirne due attigue: comunicazione al comune e presentazione di un numero esiguo di documenti, nessun contributo di costruzione e «all'accatastamento ci pensa il Comune». Una semplificazione non da poco, se non fosse che la stessa potrebbe ingenerare una serie di problemi in tema di procedimenti di variazione catastale d'immobili già censiti che non sono sfuggiti a chi ha specifiche competenze in materia, geometri in primis.

A più riprese (ricordiamo, in questa sede, gli emendamenti proposti dalla RPT in occasione dell'audizione presso l'8ª Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici alla Camera dei deputati in data 30/9/2014 e la missiva del CNGeGL indirizzata al presidente del Consiglio e ai vertici

del Mef e dell'Agenzia delle entrate in data 5/12/2014) è stato chiesto alle istituzioni competenti di sopprimere la modifica introdotta dallo Sblocca Italia all'art. 6, comma 5 del T.u. delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, finalizzata a modificare la disciplina delle tipologie d'interventi liberi avviabili con semplice comunicazione al comune. In base alle nuove disposizioni, la comunicazione d'inizio lavori deve essere tempestivamente inoltrata dal comune alle Entrate.

A fronte dell'oggettiva complessità dell'iter di adeguamento della planimetria catastale, è difficile immaginare che l'Agenzia possa provvedervi in tempo reale, ancor più che tra le opere di manutenzione straordinaria sono incluse la fusione e il frazionamento di unità immobiliari (senza modifica di planimetria e destinazione uso). Facile, invece, immaginare le conseguenze generate da un simile ritardo operativo: nuovi arretrati nell'aggiornamento catastale e allungamento dei tempi di compravendita per i cittadini, ai quali la legge richiede che la planimetria in catasto sia conforme allo stato reale dell'immobile.



Il mondo dello sviluppo italiano non può emarginare il lavoro autonomo intellettuale

Non è un Paese per professionisti *Le nuove generazioni schiacciate da crisi e politica*

DI GAETANO STELLA
PRESIDENTE
DI CONFPROFESSIONI

Senza usare tanti giri di parole, la classe politica italiana ha voltato le spalle ai professionisti e al lavoro autonomo intellettuale. Una scelta di campo miope e imprudente, destinata a vanificare qualsiasi ipotesi di crescita del Paese perché colpisce al cuore le nuove generazioni che hanno scelto di svolgere una attività professionale dopo un faticoso percorso universitario e post universitario, e ora si scontrano con la disillusione delle promesse mancate e con la frustrazione di non riuscire a costruire il loro futuro. Il futuro del paese.

Anziché puntare sui talenti, sulle competenze e sulle idee più innovative del paese, si preferisce mantenere la barra su obsoleti schemi politici che, sotto le mentite spoglie delle riforme, mirano soltanto a perpetuare gli errori del passato e a salvaguardare i privilegi di pochi eletti, senza avere il coraggio di guardare in faccia i problemi reali di un paese che sta cambiando pelle, di affrontare i nodi di una realtà economico-sociale in piena ebollizione.

Il mondo delle professioni rappresenta un settore economico strategico in ogni angolo del mondo. La diffusione dei servizi professionali si colloca all'interno dei processi di ristrutturazione economica a livello globale caratterizzati, nei paesi a sviluppo avanzato,

dal continuo ridimensionamento della produzione industriale e dall'espansione del terziario. Ma l'Italia sembra non accorgersene, anzi si ha spesso l'impressione di assistere alla pervicace volontà di ignorare i processi di sviluppo che regolano le economie più competitive e che si basano proprio sul capitale intellettuale. Da noi, invece, si guarda non senza un certo fastidio al lavoro autonomo e professionale, come se fosse una zavorra per la crescita del paese, vero ostacolo alla restaurazione dello status quo.

Come si può spiegare altrimenti la raffica di provvedimenti legislativi che negli ultimi mesi hanno fiaccato le residue resistenze degli studi professionali? Come possiamo giudicare l'opera di chi con una mano toglie e con l'altra prende? Sul piatto della bilancia infatti pesano, da un lato, l'esclusione dalla cassa integrazione in deroga o il silenzio assordante sulle raccomandazioni della Commissione europea in merito al diritto dei professionisti di accedere ai fondi strutturali europei; dall'altro, incidono la stretta sul nuovo regime dei minimi, l'aumento della doppia tassazione sui rendimenti delle casse previdenziali private e dell'aliquota della gestione separata Inps, l'incremento esponenziale degli adempimenti richiesti ai liberi professionisti nell'esercizio della loro attività. Per non parlare

poi di una tassazione erosiva che ha raggiunto livelli paradossali e di una burocrazia invasiva che grava sia in termini di adempimenti sia in termini economici solo sulle spalle del professionista.

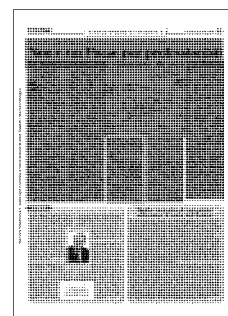
Non è il trito e ritrito cahier de doléances dei soliti professionisti con la pancia piena, ma un atto di accusa serio e circostanziato che condanna l'ignoranza e il pressappochismo di una intera classe politica verso un settore economico che ha tutte le carte in regola per competere (ad armi pari) sul mercato e può contribuire alla ripresa del paese, a cominciare dal rilancio dell'occupazione giovanile che ha raggiunto livelli non degni di un paese civile e, per inciso, da questo punto di vista il potenziale degli studi professionali è ancora notevole.

Al di là delle ripercussioni sociali ed economiche che tali scelte politiche scaricano sui giovani e sulle loro famiglie, troppo spesso si tendono a trascurare le richieste di un mercato che per sopravvivere ha cambiato paradigma. Agli studi professionali vengono richieste sempre nuove competenze e profili innovativi, molti legati alla digitalizzazione e alla informatizzazione. Basterebbe un piccolo sforzo, non necessariamente mentale, per comprendere come questo processo irreversibile abbia imposto ai datori di lavoro-professionisti un cambio di passo per recuperare efficienza nella

struttura e nell'organizzazione del lavoro, ma anche per creare società di capitali e multidisciplinari; costruire network e contratti di rete con le imprese; sviluppare nuove competenze e specializzazioni in grado di reinterpretare il lavoro professionale in funzione delle nove esigenze del cliente; gestire in modo imprenditoriale la propria attività, come ha sottolineato anche il gruppo di lavoro europeo sulle libere professioni, previsto dal Piano d'azione per l'imprenditorialità 2020 della Commissione europea.

Per competere sul mercato il professionista ha colto l'opportunità di

imprenditorializzarsi, facendo leva su strumenti di marketing e comunicazione, sviluppando maggiori competenze sui temi della finanza e dell'internazionalizzazione, delle nuove tecnologie digitali, ma anche sulle questioni etiche e sociali e su quelle assistenziali e previdenziali. Numerosissimi studi in Italia si sono già riposizionati per reinterpretare il loro ruolo di intermediari qualificati nei rapporti tra la pubblica amministrazione, le imprese e i cittadini, senza alcun sostegno politico ed economico che all'alba del 2015 rimane ancora riserva esclusiva di un modello produttivo che non crea ricchezza per il paese e che continua a bruciare posti di lavoro.





Senza i dati di riferimento varrà il costo di costruzione deprezzato

Catasto, decide il mercato

Triennio 2012-2014 per il valore patrimoniale

DI BEATRICE MIGLIORINI

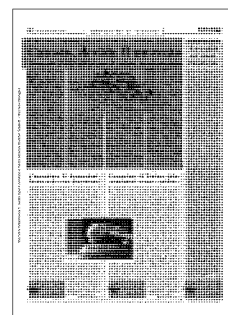
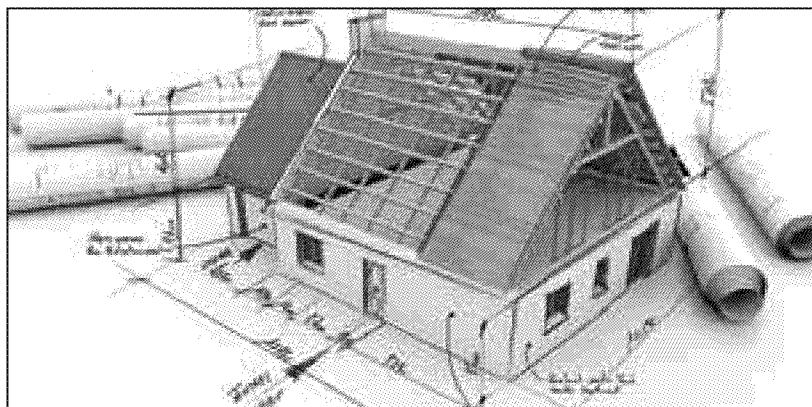
Valore patrimoniale degli immobili in balia dell'andamento del mercato dell'ultimo triennio. Quella che si appresta a essere una delle colonne portanti della riforma del catasto, ovvero l'attribuzione a ciascuna unità immobiliare urbana non solo di una rendita catastale, ma anche di un valore patrimoniale rischia di subire le conseguenze del crollo del mercato immobiliare che si è verificato tra il 2012 e il 2014. In base a quanto risulta a *ItaliaOggi*, infatti, l'orientamento dell'amministrazione finanziaria sarebbe quello di attribuire un valore, a tutti quei beni che non hanno avuto un mercato sufficientemente ampio da poter esprimere i valori medi ordinari, attraverso il calcolo del costo di costruzione a cui dovrà affiancarsi un deprezzamento. Un criterio che se trovasse effettivamente un'applicazione generalizzata su tutto il territorio nazionale, non solo lascerebbe un ampio margine di discrezionalità all'amministrazione finanziaria,

ma rischierebbe anche di penalizzare tutte quelle unità abitative che non sono riuscite a essere oggetto di operazioni di compravendita. Un criterio, però, che potrebbe venire meno se l'amministrazione optasse per l'applicazione dei valori emersi nel corso delle aste giudiziarie (si veda *ItaliaOggi* di ieri)

Legata a doppio filo, poi, la questione della definizione degli ambiti territoriali. Per questi, infatti, l'unità minima territoriale di riferimento dovrà essere la zona Omi (Osservatorio del mercato immobiliare), ovvero le zone mediante le quali l'amministrazione finanziaria ha articolato ciascun comune italiano e con riferimento alle quali elabora le quotazioni di mercato per le diverse tipologie di immobili. L'Omi, però, non ha mappato tutte le zone del territorio e, quindi, per ovviare la strada scelta sarebbe quella di accorpate più ambiti territoriali andando a prendere quelli in cui le quotazioni di mercato sono superiori. Un orientamento che se troverà conferma nello schema di dlgs che il governo si appresta a licenziare alla fine di febbraio non andrà assolutamente nella direzione dell'invarianza di gettito

soprattutto a livello locale. Del resto, però, la stessa amministrazione finanziaria, nel corso dell'incontro che si è tenuto venerdì 23 gennaio (si veda *ItaliaOggi* del 24 gennaio 2015) con il Coordinamento nazionale interassociativo del catasto, ha sottolineato come il mancato aggiornamento delle rendite catastali negli ultimi vent'anni abbia portato a una perdita di gettito in termini reali. Assunto che ha come conseguenza il fatto che con la riforma del catasto l'obiettivo minimo non può che essere quello di arrivare all'effettiva tassazione dovuta, ovvero a una tassazione che dovrà portare un gettito superiore a quello degli ultimi anni. Ecco, quindi, che se il governo non scioglierà la riserva sull'interpretazione della clausola sull'invarianza di gettito prevista dalla legge 23/2014 il rischio è quello di andare incontro a un ammontare della tassazione sugli immobili.

© Riproduzione riservata



Tar Lazio. È sufficiente la garanzia definitiva, non occorre aggiungere quella del 2%

Piccoli appalti, cauzione del 10%

■ Per la corretta esecuzione dell'appalto, chi si aggiudica gare di modesto valore contrattuale o per lavori urgenti banditi da autorità governative centrali deve garantire solo la cauzione definitiva del 10% dell'importo base e non anche quella provvisoria pari al 2 per cento. Lo ha stabilito il Tar del Lazio nella sentenza 551/2015, depositata dalla Terza sezione il 14 gennaio.

I giudici amministrativi hanno bocciato la tesi di un broker assicurativo che aveva presentato un ricorso chiedendo di escludere una società concorrente da una gara indetta dalla Cassa depositi e prestiti per servizi

assicurativi poiché non aveva presentato, insieme all'offerta, la cauzione provvisoria richiesta dal Codice degli appalti (più precisamente, dall'articolo 75 del Dlgs n. 163/2006).

Secondo il collegio dei giudici amministrativi, in caso di bandi in economia disciplinati dal Codice degli appalti (articolo 125), va tenuto presente che occorre applicare anche il Regolamento di attuazione (articolo 334 del Dpr n. 207/2010) e tale «combinato disposto costituisce in ogni caso "norma speciale"» che risolve «il conflitto apparente di norme».

In casi di questa tipologia,

si tratta di appalti di forniture e servizi da svolgere in amministrazione diretta o, come nella fattispecie sottoposta al giudizio del Tar, con cottimo fiduciario, e sotto la soglia "comunitaria" di 21 mila euro se chi li affida - qui la Cassa depositi e prestiti - è ente governativo centrale (presidenza del Consiglio dei ministri, ministeri e altri enti pubblici nazionali).

Nella lettera d'invito, ha affermato il Tar, il Regolamento fissa all'articolo 334 in particolare, al comma 1, lettera b), che siano riportate «le garanzie richieste all'affidatario del contratto», mostrando - attraverso l'espressa menzione della sola garanzia che deve essere prestata dall'affidatario del servizio e non anche dal concorrente - di ritenere necessaria la sola cauzione definitiva (mediante fideiussione) prevista dall'articolo del 113 del Codice degli appalti, nella misura del 10% dell'importo contrattuale, a garanzia della corretta esecuzione del contratto ma non anche la cauzione provvisoria.

Quest'ultima, è scritto nella sentenza, «svolge la ben distinta funzione di conferma della serietà dell'offerta e dell'impegno che si assume con la partecipazione alla procedura comparativa» e, come in tal caso, non è richiesta, «non è nemmeno ravvisabile un obbligo etero-integrativo direttamente scaturente dalla legge».

F. CI.

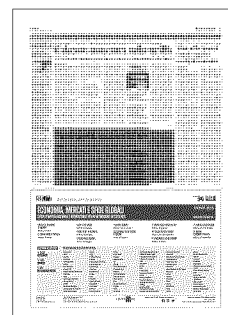
In sintesi

01 | IL DEPOSITO

Il 14 gennaio la terza sezione del Tar del Lazio ha depositato la sentenza 551/2015

02 | LA TESI BOCCIATA

I giudici amministrativi hanno bocciato la tesi di un broker assicurativo che aveva presentato un ricorso chiedendo di escludere una società concorrente da una gara indetta dalla Cassa depositi e prestiti poiché non aveva presentato la cauzione provvisoria richiesta dal Codice degli appalti



Professionisti. Il Consiglio di Stato dà seguito alla sentenza della Corte Ue sulla liberalizzazione

Il decoro non entra nella tariffa

Gli Ordini non possono più valutare i prezzi col parametro della dignità

Guglielmo Saporito

Il decoro non è più un parametro valido per verificare le tariffe professionali. Lo sottolinea il Consiglio di Stato con la sentenza 22 gennaio 2015 n. 238, generata da un ricorso dell'Ordine dei geologi, ma estensibile a tutte le professioni. Si discuteva infatti delle sanzioni dell'Autorità garante della concorrenza (Antitrust), irrogate perché l'Ordine aveva adottato criteri e parametri per determinare tariffe. Quindi, una situazione identica a quella di altre professioni collegate (avvocati, notai, professioni tecniche).

Il problema è sorto con il Dl 223/2006 (articolo 2), che ha eliminato i minimi tariffari: minimi che secondo l'Antitrust non possono essere reintrodotti attraverso principi deontologici di corretto comportamento. Ora, con questa sentenza del Consiglio di Stato, i prezzi praticati dai professionisti non sono più oggetto di una verifica di decoro deontologico, concludendo un percorso che ha coinvolto

la Corte di giustizia Ue. Al giudice comunitario era infatti stato chiesto se l'articolo 101 (sulla libera concorrenza) del Trattato dell'Unione consentisse un riferimento alla «dignità» e al «decoro» del professionista nella determinazione il compenso professionale.

LE TUTELE CHE RESTANO

La competizione è limitata solo dai divieti di concorrenza sleale, pratiche commerciali scorrette e offerte anomale, peraltro attutiti dall'Antitrust

La libertà dell'articolo 101 del Trattato sembrava infatti collidere con l'articolo 2233 del Codice civile, che inserisce un obbligo di «decoro» nelle tariffe. La Corte di giustizia (sentenza 18 luglio 2013, causa C-136/12) ha sottolineato che spetta al giudice nazionale (il Consiglio di Stato) verificare se la qualità delle prestazioni professionali ri-

chieste dal consumatore esiga che il compenso sia commisurato al «decoro» professionale.

Ora la sentenza 238/2015 del Consiglio di Stato ha escluso tale collegamento, perché la qualità delle prestazioni professionali non è intaccata da un'ipotetica mancanza di decoro a sua volta scaturente da importi ritenuti troppo bassi. Prevalgono quindi libertà di concorrenza e possibilità di prezzi ridotti. Ciò significa che il professionista non corre più il rischio di vedersi accusato di comportamento «indecoroso», rischiando la sospensione, se applica tariffe particolarmente ridotte.

Le conseguenze nei confronti degli Ordini sono immediate: viene meno la possibilità di indagini sulle tariffe applicate, qualora tale indagine si fondi sull'intenzione di garantire il decoro della professione. Via libera, quindi, alla più ampia concorrenza, perché - sottolinea il Consiglio di Stato - il consumatore ha specifici rimedi civilistici per tutelarsi e la qualità della

prestazione non può essere verificata dall'Ordine attraverso il parametro del decoro.

Questa più ampia libertà sulle tariffe si collega alla pubblicità, consentita ai professionisti dagli articoli 3 del Dl 138/2011 e 4 del Dpr 137/2012, e completa l'equiparazione dei professionisti alle imprese. Venuto meno il «decoro» rimangono i generici divieti di concorrenza sleale (articolo 2598 del Codice civile), di pratiche commerciali scorrette (articolo 27 del Codice del consumo, Dlgs 206/2005) e di offerte basse in modo anomalo (Codice dei contratti pubblici, Dlgs 163/2006). Divieti che vengono attutiti dalle pronunce Antitrust favorevoli alle offerte che i professionisti offrono su Groupon o circuiti tipo Carta Amica, come avvenuto per odontoiatri (provvedimento Antitrust 25078/2014) e avvocati (provvedimento 22 ottobre 2014). Gli Ordini quindi hanno mani legate su tariffe e pubblicità. A vantaggio, si spera, del consumatore.

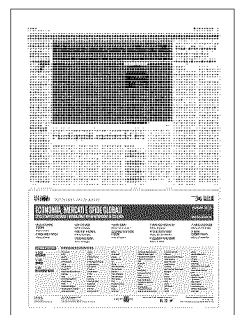
Il Sole **24 ORE.com**



QUOTIDIANO DEL DIRITTO
Rassegna di massime
su primo grado
contumaciale e appello

Tutto il meglio del gruppo 24 Ore per avvocati, giuristi d'impresa, notai e uffici legali in un unico abbonamento digitale. Oggi rassegna di massime a cura di Lex24 sulla restituzione nel termine per proporre appello contro una sentenza contumaciale.

www.quotidianodiritto.ilsolo24ore.com



Intesa fra i presidenti dei due consigli nazionali, Maurizio Savoncelli e Maurizio D'Errico

Case, compravendite più sicure *Geometri e notai blindano i trasferimenti immobiliari*

Il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati e il Consiglio nazionale del notariato (presieduti rispettivamente da Maurizio Savoncelli e Maurizio D'Errico) hanno sottoscritto un Protocollo d'intesa finalizzato a rendere gli atti dei trasferimenti immobiliari in linea con i più elevati standard di sicurezza anche sotto il profilo edilizio e urbanistico. La collaborazione tra le due categorie professionali nasce dalla comune

volontà di puntare a una qualità sempre più elevata dei servizi offerti agli utenti coinvolti nella stipula di un rogito, dando loro la possibilità di fruire di un importante servizio accessorio dell'atto notarile quale la perizia tecnica. «Si tratta», spiega Savoncelli, «di un documento facoltativo redatto da un ge-

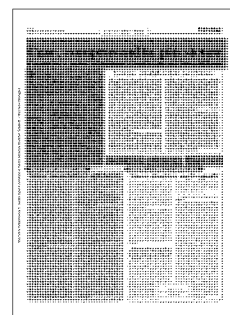
La collaborazione tra le due categorie professionali nasce dalla comune volontà di puntare a una qualità sempre più elevata dei servizi offerti agli utenti coinvolti nella stipula di un rogito

ometra libero professionista nel quale è riportata l'esatta descrizione dell'immobile, la conformità catastale allo stato di fatto e l'esame edilizio-urbanistico nel rispetto della Specifica P08 Consulenza tecnica all'atto di compravendita dello Standard di qualità della

categoria dei geometri. Oggi il notaio assicura un trasferimento assolutamente sicuro sotto il profilo della commerciabilità dei beni immobili; grazie alla perizia tecnica tale sicurezza potrà essere estesa anche alla conformità catastale e alla regolarità urbanistica».

Ampia la portata dei benefici attesi: «La certezza della regolarità urbanistica e dell'agibilità dell'immobile per tutti i soggetti coinvolti nelle trattative e

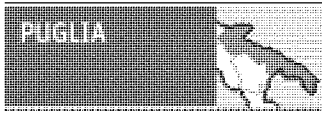
una minore incidenza del possibile, futuro contenzioso». Infine, l'impegno del CNGeGL per divulgare alle categorie aderenti alla Rete delle professioni tecniche il protocollo d'intesa, anche al fine di consentirne l'eventuale adesione.



Il caso Taranto. I commissari chiedono alle imprese di tornare al lavoro nello stabilimento ma sui crediti pregressi (150 milioni) non ci sono garanzie

Ilva, si cerca una soluzione per l'indotto

Anche l'autotrasporto è sul piede di guerra: proclamato uno sciopero a tempo indeterminato



Domenico Palmiotti
TARANTO

I commissari dell'amministrazione straordinaria dell'Ilva chiedono alle imprese dell'indotto di tornare al lavoro nel siderurgico. Ad avanzare la richiesta sono stati ieri pomeriggio due dei tre commissari nominati dal ministro Federica Guidi, ovvero Corrado Carubba ed Enrico Laghi - assente invece perchè influenzato Piero Gnudi - che a Taranto hanno prima incontrato prefetto, sindaco e arcivescovo, e poi, a seguire, i custodi giudiziari, i dirigenti e una delegazione di Confindustria guidata dal presidente Vincenzo Cesareo. Gli imprenditori, che si sono riuniti già ieri sera, decideranno nelle prossime ore che fare. «I commissari - dice Cesareo - ci hanno detto che le prestazioni che verranno fatturate all'Ilva dal 21 gennaio in poi saranno pagate dall'amministrazione straordinaria. Ma perchè questo sia possibile è anzitutto necessario che lo stabilimento si rimetta in marcia e torni a produrre». Per quanto riguarda invece i crediti pregressi, dove gli imprenditori dichiarano di avanzare circa 150 milioni di euro, «i commissari - afferma ancora Cesareo - per il momento non possono garantirci nulla. Non ci sono infatti le risorse per pagare, che potranno venire solo con gli emendamenti al decreto legge sull'Ilva in fase di presentazione al Senato». «I commissari - afferma l'azienda in una nota - hanno assicurato tutta la loro disponibilità a identificare soluzioni che garantiscano l'indotto locale».

Molto tesa l'assemblea di ieri sera dell'indotto, che adesso si trova davanti ad un bivio: da

re un'apertura di credito ai commissari, riprendendo le attività e non limitandosi solo alle urgenze, oppure mantenere la protesta continuando a tenere il personale in cassa integrazione. Una risposta potrebbe venire nelle prossime ore. Le imprese vorrebbero prima vedere come saranno articolati gli emendamenti al decreto e se davvero conterranno le garanzie di cui si è parlato, ovvero svincolo dei 150 milioni di Fintecna a favore dell'amministrazione straordinaria, ridefinizione del perimetro dei fornitori strategici del siderurgico, plafond di 150 milioni per l'indotto assistito dal Fondo centrale di garanzia. Ai sindacati l'altra sera a Roma i commissari hanno detto che le risorse attese da Fintecna, proprio perchè funzionali alla gestione corrente, potrebbero andare in parte anche alle imprese oltrechè al pagamento degli stipendi ai diretti.

«Oggi alle 12 scadono i termini per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi - dichiara il senatore Pd Salvatore Tomaselli, relatore del decreto -. Per quelli del relatore del Governo c'è un po' più di tempo e si sta lavorando d'intesa con i ministri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico». «Gli emendamenti sono un passo avanti ma qui è la legge che deve entrare in vigore, per cui si tratta di aspettare ancora e ci sono imprese che non sono in condizioni di farlo» aggiunge Cesareo.

A Confindustria, inoltre, i commissari hanno detto che lo sblocco dell'indotto è vitale per tutta l'acciaieria, che altrimenti rischia di fermarsi con conseguenze pesanti. Non ci sono infatti solo le imprese sul piede di guerra. Ha già scelto la linea dura l'autotrasporto dei consorzi e delle cooperative associate nella sigla Grap che ha già deliberato «lo sciopero a

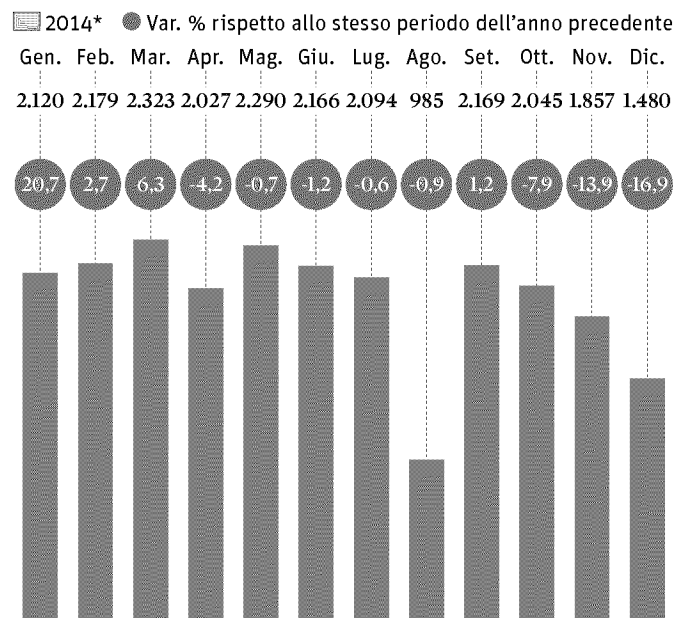
tempo indeterminato sin quando non sarà garantito il pagamento di tutti i trasporti sin qui eseguiti e non saranno assicurati idonei e seri rimedi per risolvere la crisi». I trasportatori attaccano i commissari e dicono che «non c'è più spazio per le fandonie». Inoltre, riferendosi alla lettera inviata da Gnudi a tutti i fornitori, i trasportatori sostengono che è «provocatorio l'invito ad onorare gli impegni contrattuali irivolto da chin solo li ha per mesi ingannati promettendo pagamenti che poi non ha fatto, ma ha addirittura assunto obbligazioni col proposito di non adempierle».

E oggi al Mise i commissari incontreranno le diverse organizzazioni del trasporto. Più dell'indotto, infatti, questo è un fronte in ebollizione che rischia di mettere in ginocchio l'azienda più di quanto non lo sia già.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

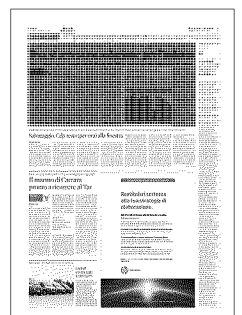
L'attività siderurgica in Italia nel 2014

La produzione di acciaio mensile



(* Dati provvisori e stime

Fonte: Federacciai



Il giallo sui dossier di Cottarelli «Trasparenza, vanno pubblicati»

Aga Rossi (Freedom information Act): in altri Paesi segreto inammissibile

ROMA Ma che fine ha fatto il dossier Cottarelli con tutte le sue proposte per eliminare gli sprechi della spesa pubblica? Dello studio fatto dal commissario alla *spending review* conosciamo solo una parte, le *slide* pubblicate quasi un anno fa, più qualche analisi messa dallo stesso Cottarelli sul suo *blog*. Ma non i documenti dei 25 gruppi di lavoro che hanno fatto proposte per i singoli settori. Alcune associazioni ne hanno chiesto notizie alla presidenza del consiglio e al ministero dell'Economia. Ma le risposte sono state quanto meno evasive.

«Questo dipartimento non possiede gli atti richiesti» scrivono da Palazzo Chigi il 17 dicembre scorso, aggiungendo che Cottarelli si «avvaleva delle risorse umane e strumentali del ministero dell'Economia». Allora le stesse associazioni si rivolgono al ministero dell'Economia. Ma anche qui la risposta, arrivata il 16 gennaio, è sfuggente: «Non ci è possibile procedere a quanto da lei richiesto in quanto la documentazione non è in nostro possesso, non facendo parte il commissario di questo ministero». Le associazioni sono quelle che hanno lanciato in Italia Foia.it,

una campagna per avere anche nel nostro Paese il cosiddetto *Freedom of information act*, cioè una legge che sull'esempio di quanto fatto negli Stati Uniti quasi 60 anni fa, obblighi la pubblica amministrazione a rendere accessibili tutti i propri atti ai cittadini. Non solo alle persone che hanno un interesse diretto al documento in questione, come stabilisce la legge italiana, ma a tutte quante, come dice invece la legge degli Stati Uniti e di un'altra ottantina di Paesi che l'hanno presa a modello. «Nessuno si renda conto fino in fondo della gravità di quanto è successo»

dice Elena Aga Rossi, storica e professoressa universitaria che come presidente di Foia.it aveva mandato al governo le richieste di documentazione. «Si era parlato della *spending review* come panacea di tutti i mali — spiega —, come la strada migliore per eliminare quei tagli lineari che diminuiscono i servizi senza rimuovere gli sprechi. E invece quei documenti restano chiusi nei cassetti. In altri Paesi sarebbe inammissibile».

Dicono fonti autorevoli, anche se mai confermate ufficialmente, che il presidente del Consiglio giudicasse non sod-

disfacente il lavoro di Cottarelli e che questa diversità di vedute sia stata all'origine del ritorno del commissario al Fondo Monetario Internazionale. Si dice anche che il governo abbia fatto in realtà una scelta «politica», scartando l'ipotesi di nuovi tagli che avrebbero potuto far avvistare la recessione. Ma questo, secondo la professoressa Aga Rossi, non cambia la sostanza: «Le proposte di Cottarelli colpivano sprechi e privilegi corporativi, cercavano di razionalizzare il sistema. Per questo è stato "silurato". Renzi ha detto che voleva decidere lui, ma cosa ha deciso? I cittadini hanno diritto di sapere cosa è stato prodotto con i soldi pubblici. Ed è triste vedere tanta indifferenza di fronte a un problema così cruciale».

Per questo Foia.it invita tutti i cittadini a firmare l'appello per avere anche in Italia una legge come quella americana. Ma forse il *pressing* sta dando qualche frutto. Il governo sta valutando cosa fare di tutto il materiale lasciato dal commissario alla *spending review*. La pubblicazione non è esclusa.

Lorenzo Salvia
lorenzosalvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa



● Carlo Cottarelli, 60 anni, ex commissario alla revisione della spesa pubblica nominato dal governo Letta

● Dopo l'esperienza con il governo è tornato a Washington al Fondo Monetario Internazionale con l'incarico di direttore esecutivo per l'Italia

34

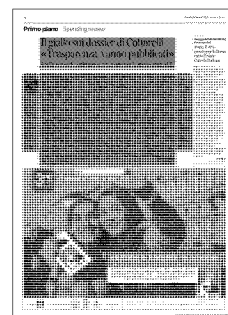
miliardi di risparmio cumulato in un triennio: era la stima di Cottarelli

7,2

miliardi dalla revisione delle spese per acquisto di beni e servizi nei tre anni

500

milioni era il beneficio stimato dal riordino degli affitti di immobili pubblici



Anche il Consiglio di stato ha dato l'ok

Elezioni forensi, si può procedere

DI GABRIELE VENTURA

Ok al rinnovo dei Consigli dell'ordine degli avvocati secondo il nuovo regolamento elettorale. Il Consiglio di stato, infatti, ha respinto il ricorso contro l'ordinanza del Tar Lazio che ha dato di fatto via libera alle operazioni elettorali. Secondo palazzo Spada, infatti, non esisterebbe una «situazione a effetti irreversibili e irreparabili tale da non consentire neppure di attendere il tempo intercorrente tra il deposito del ricorso e la prima camera di consiglio utile che nella fattispecie è calendarizzata per il prossimo 17 febbraio 2015». Ne dà notizia il Consiglio nazionale forense in una nota.

Il ricorso era stato presentato dall'Anai per riformare il provvedimento del Tar Lazio e per sospendere il decreto che fissa il regolamento per le elezioni forensi che in parte sono state rinviate e in parte sono in corso di svolgimento. Attualmente, infatti, stando al calendario consultabile sul sito del Cnf, in parecchi ordini sono già iniziate le operazioni elettorali, come Firenze, dove il

seggio elettorale ha aperto martedì 27 e chiuderà domani. Milano, Roma e Napoli, invece, hanno posticipato addirittura a inizio marzo, in virtù della concomitanza della precedente convocazione elettorale con l'udienza del Tar Lazio.

Ricordiamo che, secondo le ordinanze emesse il 15 gennaio scorso, l'eventuale *vulnus* relativo alle minoranze, lamentato dai ricorsi presentati dall'Associazione nazionale avvocati italiani e dall'Associazione nazionale forense, può essere dimostrato solo a risultato acquisito. E in generale, le disposizioni regolamentari «non appaiono inficiate dai profili di illegittimità dedotti da parte ricorrente». I motivi del ricorso, infatti, secondo il Tar non sono «assistiti da sufficiente *fumus* alla luce di una corretta lettura dei commi 2 e 3 dell'art. 28, legge 31 dicembre 2012, n. 247, dei quali il ministro, nell'impugnato Regolamento sulle modalità di elezione dei componenti dei Consigli degli ordini circondariali forensi di cui al decreto 10 novembre 2014 ha dato esatta attuazione» (si veda *ItaliaOggi* del 16 gennaio scorso).

